

**TEATRO** Ospite per due sere al Rossetti la nuova edizione di «Libera nos a Malo»

# Natalino Balasso fa l'opinionista sotto il gazebo, con Meneghello

**TRIESTE** Malo sta a mezza strada, tra Vicenza e l'altopiano di Asiago. Dodicimila abitanti. Cento metri sul livello del mare. Un paese come tanti. Un pezzo minuscolo di provincia italiana. Chissà chi ricorderebbe quel nome se uno scrittore, Luigi Meneghello, non avesse raccontato la propria infanzia in un libro affettuoso e sperimentale come «Libera nos a Malo».

Che non è il tentativo di liberarsi dalle origini (Meneghello è nato a Malo, nel 1922, ma per molto tempo ha fatto il professore in Inghilterra). Tutt'altro. E' un invito a recuperare sotto forma di parole. Perché l'infanzia, sono le parole. Quelle con cui siamo cresciuti e che, da adulti, abbiamo smarrito. Se poi queste parole appartengono al dialetto, tanto più preziose diventano in un mondo che tende all'omologazione.

Sc'opare. Rancurare. Sacagnare. Una faliva. Una rënga. Gli atimpuri (tradotto dal veneto di Malo: una scintilla, una sberla, gli atti impuri, quel-

li che abbiamo fatto tutti, da adolescenti). Tornavano, quelle parole, sedici anni fa nello spettacolo che Marco Paolini e Mirko Artuso avevano portato in giro per l'Italia, facendo scoprire anche al popolo dei non-lettori dov'era Malo. E tornano, pietre preziose di un'Italia che sta scomparendo, se non è già scomparsa, anche adesso, nella riedizione dello spettacolo, per due serate al Rossetti. E' lo stesso testo (adattato da Vacis, Spaliviero, Paolini). Sono le stesse musiche, lo stesso apparato di scena (un gazebo traslucido, con le sue ali a vela, che ruotano leggere). E c'è sempre Mirko Artuso, con le braghette corte, la maglia del Lanerossi Vicenza, il pallone e la bicicletta per girare in tondo.

Ma al posto di Marco Paolini, a raccontare Malo e quel lembo di pianura che le sta intorno, c'è Natalino Balasso. Tondo e piccoletto, Balasso alias Anatoli Balasz, l'avevamo sempre preso per un comico, anzi come piaceva a

lui, per porno-attore, specializzato in Zelig, Mai dire Iene, editoria usa e getta, opinionista da strapazzo sulle newsletter delle cooperative. E invece in questa amorevole e divertente esplorazione, in questo amarcord veneto di paesaggi e di emozioni, Balasso è davvero bravo, capace di risonanze, esplosioni e modulazioni del cuore, che i comici nemmeno sanno cosa sono. Tanto più delicato se si scopre che per lui - nato in Polesine, a Porto Tolle - le colline del Vicentino, la costellazione di Meneghello, le visioni di Schio, Isola, Sandrigo, sono pezzetti di un più remoto vissuto familiare.

Insomma una scoperta, pari a quella, non meno sorprendente, che ci fa capire quanto il Veneto di Marco Paolini, le avventure dei suoi Album, il sapore dei suoi tiri in porta, gli stessi personaggi (come il mitico Don Tarcisio) siano debitori alla parola e alla memoria loquace di Meneghello.

**Roberto Canziani**



Natalino Balasso in una scena di «Libera nos» al Politeama Rossetti